

definire fatti di bontà o straordinari. Tipo, un atleta che vince una gara non potrei pensarlo come un fatto almodovariano - dice sorridendo -. Vorrei semplicemente che di me si parlasse per il mio cinema». Ma le domande non vanno in quella direzione. Ecco spuntare, infatti, la querelle d'attualità sul crocifisso. «Per me - dice Almodovar - è un'icona pop che, quando compare nelle mie pellicole, è solo poco più di un elemento decorativo. E in questo senso mi piace». Mentre sulla questione sollevata dalla sentenza della Corte di Strasburgo sottolinea divertito: «è sbagliato avere in classe il simbolo di un'unica religione. Non so da voi, ma la società spagnola è ormai totalmente multi-etnica così, se si volesse davvero essere giusti, bisognerebbe mettere sulla parete anche i simboli delle altre confessioni religiose. In Spagna comunque ognuno ha risolto il problema secondo il contesto e i particolari casi».

CINEMA AMORE MIO

Tic d'autore

«Non credo nella coppia ma compro sempre due cose di tutto»

È il cinema la sua passione. E di questo preferisce parlare Pedro. Tanto più che *Gli abbracci spezzati*, confessa, «è la sua dichiarazione d'amore» nei confronti della settima arte. «Negli anni Cinquanta - dice - un'epoca così oscura, il cinema era l'unico modo per mantenersi in vita, come in un mondo parallelo. Il cinema rende la vita più perfetta o meno imperfetta». Ed ecco dunque la storia di un ex regista, divenuto cieco, trascinare il racconto attraverso il melò, la gelosia e l'*amour fou*, serrati insieme in un gioco costante di passato e presente. Dove lei, Penelope Cruz, è ancora una volta la musa ispiratrice, come nel precedente e straordinario *Volver*. Qui è ad Audrey Hepburn che Pedro ha ispirato il suo personaggio. Anzi i tre personaggi che incarnano l'attrice. Andando a cercare personalmente, per mesi, parrucche ed abiti d'epoca, come lei stessa racconta. «Ormai io e Penelope siamo una coppia felice basata su due cose: dirsi sempre la verità e l'assenza tra noi del sesso. Le dico sempre la verità intanto perché sono sempre stato una persona sincera, ma anche perché Penelope ha una leggera tendenza paranoica che, grazie anche al mio essere veritiero, non è diventata malattia psicotica».

C'è il «cinema-cinema» ne *Gli abbracci spezzati*. Quello di Hitchcock del «quale è impossibile evitare l'in-

Il film

Amour fou, melò e citazioni nella nuova fatica di Pedro



Presentato allo scorso festival di Cannes, «*Gli abbracci spezzati*», è il nuovo atteso film di Pedro Almodovar. Un appassionato omaggio al cinema attraverso la storia di Mateo Blanco, un ex regista famoso, che oggi vive firmando romanzi e sceneggiature. Al suo fianco sono la sua produttrice di sempre Judit e il figlio Diego. Nel suo passato un funesto triangolo che ha visto coinvolto Mateo, il ricco Ernesto Martel e l'affascinante Lena. L'uomo deciderà di narrarlo anche a Diego, attraverso un sofisticato intreccio narrativo tra passato e presente.

fluenza», sottolinea Pedro. E anche un omaggio alla «vecchia» moviola, addirittura, «che un tempo ti permetteva di montare in modo manuale - spiega -, così da avere un rapporto quasi fisico col film e che oggi è stato fatto fuori dalle nuove tecnologie». Persino di doppiaggio parla Pedro: «non è un caso - dice - che sia una cosa ereditata in tutti i paesi che hanno subito una dittatura come Spagna, Germania e Italia. In fondo era

Sull'attualità

«Vorrei che si parlasse di me per il cinema non per gli scandali»

un modo sottile per esercitare un controllo».

Ma si parla anche di famiglia nel film. «Un tema che mi ha sempre interessato molto», sottolinea Pedro. In questo caso una famiglia «inconsapevole», in cui il padre e il figlio non sanno neanche di essere tali. Ma sotto l'occhio vigile della madre si aprono comunque all'affetto reciproco. «Costruire una famiglia senza che padre e figlio lo sappiano - conclude Pedro - lo trovo molto commovente». E sicuramente fuori dai canoni di chi, come ancora oggi nel nostro paese, si ostina a voler blindare l'affettività nella tradizione. ●

Cultura: contro i tagli del governo l'Arci lancia le sue proposte

Aumentare gli investimenti pubblici per la cultura; metter mano a una nuova legislazione che regolamenti l'intero settore; introdurre incentivi e agevolazioni per chi promuove attività culturali. Ecco le proposte venute fuori ieri nell'ambito della seconda giornata degli «Strati della cultura» organizzati dall'Arci a Bologna. Un appuntamento nazionale organizzato ogni anno per approfondire e confrontare le proprie proposte sulla «promozione culturale». Comune denominatore di tutti gli interventi è stato l'assunzione della centralità dei diritti culturali come parte integrante dei diritti umani. La prima intitolata «Il territorio risponde: come e perché?» si è concentrata sull'esperienza dell'Emilia Romagna e in particolare della città di Bologna. La seconda sessione è stata dedicata alle risorse per le politiche culturali in Italia e in Europa. Dopo un focus introduttivo sulle politiche europee sono intervenuti la responsabile Cultura del Partito Democratico Giovanna Melandri e Giorgio Ficarelli, responsabile Cultura DG Sviluppo della Commissione Europea. Mleandri ha innanzitutto lamentato l'assenza di tavoli di confronto col governo sulle politiche culturali. Il miliardo di euro in meno nello stanziamento per le politiche culturali nella manovra finanziaria triennale e il taglio al Fus sono emblematici, secondo la Melandri, della considerazione che della cultura ha questa maggioranza: un peso, un elemento superfluo nel bilancio pubblico. Giorgio Ficarelli, chiudendo la sessione del mattino, ha sottolineato come la cultura non possa essere considerata inutile fardello dal punto di vista economico. L'industria culturale genera infatti il 3% del Pil dell'Unione Europea, superando abbondantemente, per esempio, la percentuale prodotta dall'agricoltura e dal settore immobiliare. ●

AI LETTORI

Per insormontabili motivi di spazio, le pagine dei dischi e dell'home video slittano a domenica prossima. Ce ne scusiamo con i lettori.

NUDO PER 24 ORE

L'ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.bepesebaste.com



Ho viaggiato nudo per 24 ore. Malgrado i tempi che corrono non mi ha arrestato nessuno, neanche l'albergo che mi ha ospitato senza carta d'identità. È bastato che prima di partire cambiassi giacca, dimenticando soldi, documenti e telefonino nelle tasche dell'altra, per precipitare nella clandestinità e non appartenenza: l'uomo (socialmente) invisibile. Nomade, clandestino, *sans papier*. Negli anni '70 Italo Calvino fu arrestato a Los Angeles perché camminava a piedi invece che in auto, senza documenti e con contanti in tasca. Lo salvò la foto di copertina di un suo libro americano. (Il fatto che io sia l'autore di *Panchine*, che dovevo presentare in una città di provincia insieme a un altro mio libro, *Oggetti smarriti*, temo sarebbe stata una losca aggravante per il poliziotto di turno che mi avesse interrogato).

Sans papier. Ontologia dell'attualità, è invece il libro che Maurizio Ferraris ha dedicato agli «oggetti sociali», a quei documenti che rendono «vestita» la vita altrimenti nuda. Senza attestati scritti di una registrazione dell'identità, riconoscibile e verificabile, si incorre oggi in Italia, oltre che in un dramma esistenziale, nel perverso reato di clandestinità (che comporta una paradossale catena di documentazioni giuridiche). L'assenza del telefonino dissolve infine ogni riferimento, dato che gli deleghiamo la memoria di ciò che tranquillamente dimentichiamo (e sono consapevoli del platonismo insito in questa presa di distanza nei confronti della scrittura come memorandum, «farmaco peggiore del male», scriveva il filosofo). Il discorso ci porterebbe molto lontano. Mi limito qui a suggerire che non servono viaggi esotici e costosi per provare il brivido del perdersi. Basta prendere un treno regionale e scendere in un posto qualsiasi, senza soldi, senza documenti, soprattutto senza telefonino. ●